

V
ARIA

Il Giro d'Italia apre con due «inediti». Nella tappa breve del mattino fuga di Moreno, che sorprende tutti e taglia il traguardo solitario. Nella corsa contro le lancette, Fondriest supera anche lo specialista Indurain. Per entrambi è una novità. Bene Bugno, deludente Chiappucci

Scusate il ritardo

Argentin conquista a 33 anni la prima «rosa»

Il Giro d'Italia ha aperto il sipario con due piccole grandi storie. Moreno Argentin, 33 anni a dicembre, 81 vittorie da professionista, indossa per la prima volta nella sua carriera la maglia rosa. Alla mattina vince la semitappa di 85 chilometri. Nella cronometro del pomeriggio, vinta da Fondriest al suo primo successo in una corsa contro le lancette, Argentin è quinto e conserva con 36 secondi la maglia rosa.

DARIO CECCHARELLI

PORTOFERRAIO. Il bello dell'imprevisto, nel primo giorno del Giro, viene da Moreno Argentin. Dato per desaparecido e prossimo alla pensione, l'uomo delle Fiandre sorprende tutti indossando, per la prima volta nella sua carriera, la maglia rosa. Un colpo da maestro realizzato, con clinica freddezza, in due tempi. Alla mattina, aggiungendosi con una fuga la prima semitappa di 85 chilometri. Nel pomeriggio, cogliendo il quinto posto nella breve cronometro (9 km) di Portoferraio.

È vero: c'è sempre una prima volta. Ma lo stesso Argentin, che pedala verso i 33 anni, forse non ci credeva più. Quest'anno aveva vinto solo una volta a Marsiglia, nel Giro del Mediterraneo. Una roba. Poi tanti piccoli dolori: un ginocchio che scricchiola, una caduta alla Tirreno-Adriatica, tanti punti interrogativi. Sullo sfondo, la grande beffa che subì da Kelly nella Sanremo del '92. Da quel momento, per l'esperto iridato si era spenta la luce.

Argentin ora ha riacceso l'interruttore e guida la classifica con 36 secondi di vantaggio sul Maurizio Fondriest, l'altro protagonista della giornata. Non è un grandissimo vantaggio, ma potrebbe essere sufficiente per correre da leader per alcuni giorni, magari fino alla cronometro di Senigallia (2 giugno). Argentin infatti sta molto bene, il suo non è un successo occasionale. È gran di difficoltà, all'orizzonte, per il momento non se ne vedono. Qualche montagna, qualche tappa nervosa, qualche possibile imboscata: cose che non turbano più di tanto un corridore come Argentin, che di solito le imboscate le prepara agli altri.

Esemplare, a questo proposito, il modo con cui, nella mattinata, si è liberato della concorrenza. Prima, in una tappa tirata a tutto gas, va in fuga con un gruppetto di 7 corridori. Poi a 19 chilometri dall'arrivo, dà un altro colpo all'acceleratore, scrollandosi di dosso il resto della compagnia. Argentin vince con 34 secondi di vantaggio. Un gruzzoletto

che mette in banca per la cronometro del pomeriggio dove dovrebbero scendere in campo i big. Ce la farà Argentin, che non è uno specialista, a mantenere la sua prima maglia rosa? Moreno ci riesce: tic tac, tic tac. Argentin centra un quinto posto alle spalle (in ordine di piazzamento) di Fondriest, Indurain, Seigneur e Bugno. Il distacco da Fondriest, che vola alla media di km 50,784, è di 10 secondi. Otto da Indurain e tre da Bugno. C'è anche una sorpresa: Argentin precede addirittura Chiappucci che, nella cronometro, non va oltre un stentato sesto posto (a 11" da Fondriest).

E qui entrano in pista i signori della classifica. La prima notazione che si può fare riguarda Maurizio Fondriest, alla sua prima vittoria nella corsa in rosa. Il trentino conferma il suo stato di grazia volando nella cronometro. Una crono di 9 chilometri, d'accordo, che però è sempre un test attendibile. Da professionista, per esempio, Fondriest non aveva mai centrato una corsa contro il tempo. Superare specialisti come Indurain (a 2") e Bugno (a 8") non è un giochetto da ragazzi. «Voglio restare con i piedi per terra», sussurra Fondriest dopo l'arrivo quasi spaventato dalle implicazioni future della sua vittoria. Comunque sia la rigiri, il trentino sta definitivamente uscendo dal suo limbo di campione incompiuto. Questo è il suo dodicesimo successo della stagione. Ora si tratta di vedere se, in una corsa a tappe come il Giro, ha sufficienti margini di recupero. In salita, battendo Chiappucci al Giro del Trentino, ha già dimostrato enormi progressi.

I signori della classifica non si scorporano troppo. Bene Indurain, secondo nella cronometro dietro a Fondriest, ma davanti a Bugno e a Chiappucci. Bugno è arrivato quarto, dopo una partenza non brillante. Sei secondi in più di Indurain non sono comunque un handicap pesante. Più ingolfato Claudio Chiappucci, una scheggia all'avvio, ma deludente nella seconda parte. Dal capitano della Carrera, considerando la brevità dei test, ci si aspettava di più qualcosa di più.

SEMITAPPA

- 1) Argentin (Ita/Mecair Ballan) in 2h02'48" alla media oraria di km. 41,531
- 2) Saligari (Ita) a 34"
- 3) Pulnikov (Ucr) s.t.
- 4) Ghiretto (Ita) s.t.
- 5) Leali (Ita) s.t.
- 6) Jaskula (Pol) s.t.
- 7) Cassani (Ita) s.t.
- 8) Baffi (Ita) s.t.
- 9) Kappes (Ger) s.t.
- 10) Konychev (Rus) s.t.
- 11) Hundertmark (Ger) s.t.
- 12) Baldato (Ita) s.t.
- 13) Capelle (Fra) s.t.
- 14) Calcaterra (Ita) s.t.
- 15) Caruso (Ita) s.t.

CRONOMETRO

- 1) Fondriest (Ita/Lampre) in 10'38" alla media oraria di km. 50,784
- 2) Indurain (Spa) a 2"
- 3) Seigneur (Fra) a 5"
- 4) Bugno (Ita) a 8"
- 5) Argentin (Ita) a 10"
- 6) Chiappucci (Ita) a 11"
- 7) Moreau (Fra) a 11"
- 8) Gelfi (Ita) a 14"
- 9) Lelli (Ita) a 18"
- 10) Casagrande (Ita) s.t.
- 11) O. Martinez (Spa) s.t.
- 12) Chiesa (Ita) a 20"
- 13) Ugrumov (Let) a 21"
- 14) Leblanc (Fra) a 24"
- 15) Calcaterra (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Argentin (Ita/Mecair Ballan) in 2 ore 13'24"
- 2) Fondriest (Ita) A 36"
- 3) Indurain (Spa) a 38"
- 4) Seigneur (Fra) a 41"
- 5) Bugno (Ita) a 44"
- 6) Chiappucci (Ita) a 47"
- 7) Gelfi (Ita) a 50"
- 8) Saligari (Ita) a 51"
- 9) Lelli (Ita) a 54"
- 10) Casagrande (Ita) s.t.
- 11) Chiesa (Ita) a 56"
- 12) Ugrumov (Let) a 57"
- 13) Leblanc (Fra) a 1'01"
- 14) Calcaterra (Ita) s.t.
- 15) Bontempi (Ita) s.t.
- 16) Della Santa (Ita) a 1'01"
- 17) De Las Cuevas (Fra) a 1'02"
- 18) Cabestany (Spa) a 1'03"
- 19) Jaskula (Pol) a 1'05"
- 20) Konychev (Rus) a 1'06"
- 21) Chioccioli (Ita) a 1'10"

APPUNTI DI VIAGGIO

GIRO DI SFIGA 1: la maglia della jella tocca ad Andrea Chiurato, 28 anni, finito a gambe all'aria dopo 8,5 chilometri di corsa. Lussazione al gomito sinistro, gesso per 20 giorni: oggi torna a casa. In fondo gli è andata bene: se dopo otto km ha già un gomito rotto, dopo 1000 sarebbe da ricostruire.

GIRO DI SFIGA 2: una citazione particolare la merita Xavier Perez Font, il primo corridore dell'Andorra al Giro d'Italia. Xavier, che è campione olimpico dei piccoli stati (Malta, Andorra, Liechtenstein, Lussemburgo), è finito subito fuori tempo massimo insieme ad altri quattro maglie nere che correvano coi tempi della Rai. Cinque uomini in fuga (ma dal Giro). Greg Lemond, quello un tempo vinceva Tour de France e mondiali, 8 minuti di ritardo in 85 km, li tallona da vicino.

LA CINA È VICINA: Salve, sono Pyxyxyzyzk Wlongimxnxnx Piatungmwxw, o una cosa del genere, giornalista della Repubblica Popolare Cinese, mi potete accreditare al Giro d'Italia? Attimi d'imbarazzo all'ufficio stampa della corsa. Quel nome, dall'altra parte del filo, sembrava uno scherzo dell'alfabeto. Che fare? Fulvio Astori, brillante capo ufficio stampa, ha risolto il problema accreditando il giornalista con il nome di «Giuseppe Cinese», futura grande firma del giornalismo mondiale.

CONTROREDAZIONE

Domenica italiana al canto del gallo

GINO SALA

Il Giro ha fatto subito un'indigestione di curve sulle stradine dell'isola d'Elba che tagliavano il delizioso panorama. Un bel verde che si specchiava nell'azzurro del mare, un bel colpo d'occhio in un mattino dedicato alla semitappa d'apertura. Come dire che la carovana si era alzata al canto del gallo. Non erano ancora le sette sui quadranti dei vecchi campanili e già i corridori erano a tavola per la prima colazione. Quando mi è capitato di trovarmi nello stesso albergo che ospitava i ciclisti, la scena era quella di spaghetti fumanti, di bistecche, di prosciutto, di frutta ed altro ancora in un orario che per il resto del mondo significava una tazzina di caffè.

Ma sto divagando e tornando alle curve devo aggiungere i miei timori, le mie paure, per un'eventuale conclusione in volata, cinquanta, cento elementi in un finale da brividi se la prima corsa fosse andata in un certo modo. Invece una serie di allunghi, di tentativi e di scatti hanno spaccato il plotone e tutto è andato per il meglio, pur dovendo registrare un avvio disastroso per Andrea Chiurato, costretto al ritiro dopo pochi chilometri. La conseguenza è che Gianni Bugno si è subito trovato uno scudiero in meno.

Il meglio è stato offerto da Moreno Argentin, che cinque giorni fa (Giro dell'Appennino) mi aveva confidato di voler chiudere presto la carriera. «Probabilmente alla fine di questa stagione», erano state le parole del ragazzo di San Donà di Piave. Gli anni trascorsi sul sellino si moltiplicano ad una certa età, il conto in banca è buono, la moglie e i figli fanno pensare e poi c'è anche la casa di Montecarlo a reclamare tranquillità e sicurezza. Sono 33 le

primavere di Moreno e lungo è il suo libro d'oro. Lungo e pieno di allori, perciò fermarsi non sarebbe un disonore. Ma gli stimoli vanno e vengono. Possono affievolirsi nella discesa del Poggio, dove nel marzo del '92 Argentin temporeggia e l'irlandese Kelly vince la Milano-San Remo, possono tornare con la conquista della maglia rosa in quel di Porto Ferraio, traguardo conquistato con un'azione spettacolare, le mani al cielo dopo un volo solitario iniziato in salita e concluso con una vertiginosa picchiata.

Il ciclismo consuma, ma tutto sommato Moreno è ancora giovane, ancora con una faccia pulita e distesa. Conta la volontà, conta l'esperienza. Non per niente fra i battaglieri di ieri c'è Bruno Leali, il più anziano dei concorrenti (35 anni), un fior di gregario che nell'estate '87 ha indossato la maglia di campione d'Italia. Purtroppo ha perso tutto, ha perso serietà e valori l'americano Greg Lemond, già nelle retrovie dopo le prime pedalate, un Lemond in disseto, senza gambe e senza testa, ripente nelle sue buffonate sui tracciati del Giro.

Una domenica di netta marca italiana. Argentin in rosa e Fondriest sul podio nella crono pomeridiana a spese di Indurain, Bugno e Chiappucci. Due sorprese sul balcone della giornata inaugurale. Belle e promettenti, ma il discorso è appena cominciato e, pur soddisfatto, non mi metterò a gongolare come i telecronisti della Fininvest. Ho sentito Beppe Saronni buttare acqua sul fuoco di Davide De Zan e condivido. Sono le prime scintille, i primi episodi di un viaggio che terminerà il 13 giugno e pensate - un po' quanto cammino abbiamo davanti.



L'irlandese Roche in azione nella semitappa del mattino. In alto, a destra, la gioia di Moreno Argentin, prima «rosa» della carriera

Il leader festeggia in lacrime «Ora posso anche ritirarmi»

PORTOFERRAIO. Ad un Fondriest così non pensava neppure Pietro Algeri, che pure doveva farlo per contratto, essendo il di lui direttore sportivo: «Andava sul primo strappo a 45 all'ora: quando avevo accompagnato Botolami e Svordada erano passati a 40. Si vedeva che aveva una pedalata diversa. E mi sono detto: qui si vince». Con un Fondriest così a cronometro il gruppo ha drizzato le orecchie. Miguel Indurain dice di essere contento, sostiene che il secondo posto nella sua specialità gli sta bene, e via banalizzando. Miguel Echavarrri, il pignalone del navarro, invece è più realista: «Nulla è compromesso, ma certo che era meglio prenderla

questa maglia». I piani glieli ha rovinati Moreno Argentin, che a 33 anni si prende la prima maglia rosa in 12 anni di professionismo. «Avevo un sogno, oggi si è avverato», dice slittando sulla retorica. «Un pensiero ce l'avevo fatto - spiega - anche se l'avvicinamento al Giro non era stato brillante. Non ero sicuro di riuscirci, ma siccome sono un professionista, stamattina ho fatto le cose per bene: mi sono svegliato all'alba e sono andato a fare riscaldamento per 50 chilometri». E quando le cose le senti davvero, riesci a farle, magari con la forza della disperazione.

Argentin è il leader perfetto per la prima parte del Giro: non dà fastidio ai grandi e può fare da punto di riferimento. Ma lui ribalta la situazione. «Io - dice - farò finta di non avere la maglia. Correrò sui migliori, ovvero Indurain, Chiappucci, Bugno e, perché no, Fondriest». A sentir parlare di maglia rosa oltre Senigallia, sorride: «Bisogna stare con i piedi per terra, sarà duro mollare la maglia, ma sono consapevole che prima o poi dovrò lasciarla». Però ha già scoperto la magia di quel simbolo: «Ero consapevole di non essere un cronometrista, ma quella maglia dà davvero qualche chilometro all'ora in più. Non volevo mollarla già oggi pomeriggio e sono riuscito a fare meglio di quanto non abbia mai fatto contro il tempo». «Ora - aggiunge - posso lasciare il ciclismo



UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

senza rimpianti». Il proposito di ritiro è vago: «Ci penserò dopo il Giro. Io credo che un atleta non è un robot, non è solo gambe. Per rendere bene devo trovare ambiente ed equilibrio: io penso di averli trovati».

Un altro che l'ha trovato, assieme ai metodi di allenamento, del prof. Conconi e di Beppe Saronni, è Maurizio Fondriest, che subito all'avvio della grande corsa ha confermato di essere l'uomo più in forma del momento. «Pensavo di perdere di più da Indurain nella parte bassa - spiega - Però va benissimo così. A cronometro avevo vinto soltanto da dilettante. Peccato per la maglia: prendendola oggi non sarebbe stato male. Non sarà facile conquistarla, ma oggi (ieri, ndr) ho capito che da questo Giro posso ricavare qualcosa di importante».

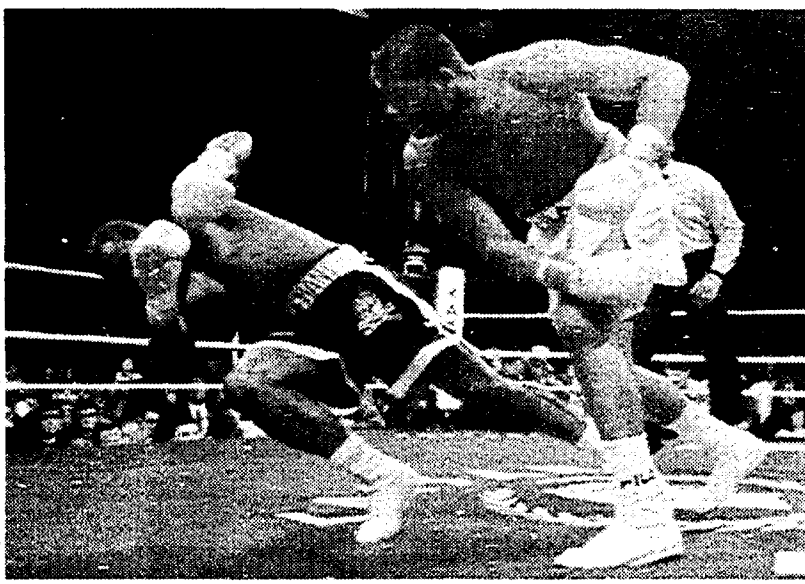
Boxe. L'americano conserva il titolo dei massimi battendo per ko alla seconda ripresa il fantoccio-Ferguson. Scoppia la polemica: il campione accusato per i match «morbidi»

Bowe, un'esibizione mondiale

WASHINGTON. L'ennesimo mondiale-farsa di una boxe che nella sarabanda di sigle e di miliardi ha perso anche quel minimo di buon gusto che le rimaneva. Una ripresa e diciassette secondi: tanto è durata, per il ventiseienne americano Riddick Bowe, la difesa del titolo mondiale dei pesi massimi, versione Ibf-Wba. Lo sfidante, il connazionale Jesse Ferguson, 36 anni e tanto grasso superfluo sui fianchi, si è congedato in fretta. «Mi ero preparato a dovere perché questa sfida era l'occasione della mia vita, ma Bowe non mi ha neppure permesso di mettere piede sul ring - ha detto sconsolato Ferguson a fine match - Suonato il primo gong ho sentito subito il peso della responsabilità, ma, soprattutto, ho sentito i colpi di Bowe. Mi ha aggredito dal primo secondo».

L'incontro, in effetti, è stato una farsa a senso unico. Bowe si è avventato senza pietà su Ferguson e allo scadere della

prima ripresa lo sfidante è andato al tappeto. Il gong ha rinviato di poco la sentenza: al diciassettesimo secondo della seconda ripresa Ferguson è crollato come un sacco afflosciato e stavolta definitivamente. Notte fonda per lui e vittoria per KO per Bowe, alla seconda difesa del titolo. Il curriculum del campione si allunga, ma visto il match di sabato notte, questo trentaquattresimo match lascia poca gloria. Bowe, tuttora imbattuto, si è difeso dalle domande sarcastiche dei cronisti americani, «ma quando affronterà un pugile vero?», affidandosi al manager, Rock Newman. «Ferguson aveva molta vita, ma Riddick gliel'ha presa tutta», ha detto Newman. E della serie l'enfasi al potere, chiusura con il commento di Frank Maloney, manager di Lennox Lewis, «campione mondiale della Wbc, accusato di sfuggire alla sfida di Bowe: «Questo match è stato un vero scandalo, secondo solo al Watergate».



Riddick Bowe ha conservato il titolo mondiale dei massimi

Basket. Il debutto in Nazionale dell'allenatore vincitore dello scudetto

Ettore Messina, esordio azzurro «Volto pagina e ricomincio da me»

Ettore Messina al debutto come coach della Nazionale di basket, la prima tappa verso il campionato europeo. A Folgoria, nel cuore del Trentino, la Nazionale di Messina inizia a lavorare prendendo coscienza di dover rinunciare ad alcuni uomini bandiera come Brunamonti, Riva, Costa, Magnifico. I nuovi veterani sono Bosa e Tonut. E già iniziano i primi problemi: una rosa da ridurre di quattro nomi.

MILANO. È una Nazionale di basket nuova quella che approda a Folgoria, nel cuore del Trentino, prima tappa della marcia di avvicinamento agli Europei. Non ci sono più giocatori come Brunamonti, Costa, Magnifico o Riva, che hanno fatto la storia recente del basket azzurro ed erano il consueto punto di riferimento del «primo giorno». Della vecchia guardia sono rimasti proprio pochi, con Bosa veterano in fatto di presenze (102, unico sopra le 100) e con Tonut in veste di «anziano» (31 anni compiuti il 19 aprile) ma fuori dalla Nazionale dal 1987, e dunque l'età media dei 16 convocati è sotto i 26 anni (25,9 per l'esattezza).

In ogni caso, il segno più importante del rinnovamento è la presenza di Ettore Messina, all'esordio come ct azzurro. Reduce da Castrocara, dove è stato insignito del titolo di «allenatore dell'anno» dai colleghi, Messina dice di vivere questa prima volta «con fiducia e molta carica». «Ho appena vinto lo scudetto - spiega - e quando vinci ti senti molto più forte

e anche i giocatori ti sembrano più forti. Non oso immaginare in quali condizioni sarei stato qualora avessi perso...».

Il suo primo pensiero è a quelli che potevano esserci e non ci sono, Magnifico e Riva: «Walter è stato un bell'esempio, anche se non aveva il dovere di farlo mi ha dato una grossa mano a fare chiarezza sulla sua assenza. E Antonello ha reagito con gran correttezza ad una scelta che è stata solo mia».

Messina fa il punto anche sulla eventuale utilizzazione dello straniero naturalizzato: «nell'ambito delle regole - ha detto - io lo prenderei in considerazione, non mi interessa da dove viene o il colore della sua pelle. Ma se le regole sono altre, io le rispetto. Non voglio certo sostituirmi al presidente».

Per ora, comunque, Messina sta pensando alla settimana di lavoro in Trentino, una sorta di precampionato, nella quale un ruolo importante sarà svolto

dal professor Enzo Grandi, preparatore atletico della Virtus in prestito alla Nazionale per tutto il periodo fino a fine Europei (con la sola eccezione dei Giochi del Mediterraneo). Toccherà a Grandi, anche con un lavoro differenziale, rimettere in condizione una squadra che ha giocatori ridotti da periodi molto diversi di inattività. «Si chiara una cosa - avverte Messina - il nostro obiettivo sono i campionati europei, lavoreremo in quella prospettiva perché dobbiamo arrivare al massimo nel periodo da cavallo tra giugno e luglio. Potrà capitare di avere qualche giocatore imballato, di esprimersi il massimo per 20-25 minuti anche in partite nelle quali vogliamo fare bella figura. Comunque, mi assumo tutta la responsabilità per la scelta».

È a proposito di scelte, se ne prepara subito una: in questi sei giorni, il ct dovrà decidere il taglio di 4 giocatori in soprannumero.